

## Lunedì

“Non ho mai amato nessuno in tutta la mia vita” - dice Bianca, mentre accarezza l’acqua gelida della piscina.

Massimo e Giorgio la guardano con attenzione dissimulata, tesi come due cani da caccia.

Mancano pochi minuti all’una.

Nonostante il sole illumini verticalmente le tegole rosse della cascina, le mattonelle del vialetto che percorre il giardino, le zolle di terra secca dell’orto, l’afa confonde i contorni delle cose, li sgretola allontanandoli in un chiarore opaco.

Il caldo è feroce: non si può far’altro che restare nella vasca fino al mento - immobili - come Massimo e Bianca; o esserne appena usciti, e avere la schiena ancora picchiata di lacrime gelate e di brividi, come Giorgio.

C’è una coltre d’umidità che scende dal cielo e unge di una bava brillante le chiome dei pioppi e i fili d’erba nei campi.

E’ quasi impossibile respirare.

Anche l’intensità degli sguardi dei due uomini, radente sul petto e sulle cosce dell’amica, è sfumata dai riflessi stagnanti del cloro, dalla ferma pesantezza dell’aria. Dallo stordimento della luce, violenta negli occhi come un pugno di sabbia.

Bianca dice “ho sempre e solo provato leggere attrazioni, passeggiare come capricci”.

Si allontana di qualche centimetro dalla grata di plastica color panna del bordo.

Il costume a due pezzi aderisce alle mammelle e ai fianchi come una seconda pelle, rivelandone le linee dolci e morbide, che tremolano sott’acqua.

La donna riprende fiato. Sospira.

Ride.

“Darei qualsiasi cosa, per sapere cosa si sente - quando ci si innamora”. Guarda sopra il muro di cinta, oltre il quale si indovina la distesa verde pallido della campagna.

Massimo, protetto dalle lenti dei suoi Ray-Ban, osserva per un attimo le spalle rotonde, il profilo dei piccoli seni; si passa una mano nel ciuffo biondiccio.

“Io ho il problema opposto: mi innamoro sempre perdutamente” si toglie gli occhiali, fissa Bianca - “di chi non mi corrisponde” dice sforzandosi di sorridere.

Sposta lo sguardo verso Giorgio.

Tossisce.

Giorgio fa un'immersione. Sfiora il fondo di gomma azzurrina con la fronte, risale in superficie.

“Ormai ho deciso di rinunciarci”, dice Bianca.

“Mi dedicherò solo agli studi. Passerò la mia vita davanti ai quadri e ai libri, nelle biblioteche e nelle chiese e nei musei e negli archivi e nei ruderi, davanti agli inventari, tra le carte slabbrate dei *Mortuorum libri*, o dei *Libri baptizatorum*, o degli *Stati delle anime* delle parrocchie”.

La donna scoppia a ridere. Poi l'espressione dei suoi occhi grigioverdi si dilata in una specie di paura calma, mentre anche Massimo e Giorgio ridono.

“Dei dipinti mi innamoro sempre d'altronde. Mi ricordo ancora lo choc per le madonne in marmo e avorio del Bronzino, a quattordici anni, quello un po' meno drammatico per gli arti slogati del Parmigianino, a venti; le piccole fitte al cuore per Poussin, dai venticinque in su”.

Intorno al podere, l'orizzonte di coltivi e di alberi si sgrana piatto, uniforme nella foschia accecante. C'è il rumore di una trebbiatrice, lontana, da qualche parte oltre il canale. C'è un brusio basso di spose tra le canne delle rogge. Forse addirittura il gorgoglio regolare del fiume, che scorre nel suo basso letto di sassi in un avvallamento, al di là del limite della terra, chiusa da alberature e da macchie di bosco.

“E Caravaggio” sussurra Bianca, soprapensiero: “Caravaggio”.

“Mi ricordo la penombra di quella sala, gli schizzi di sangue sui panni immacolati e sulla lucentezza della lama e le labbra sottili dell'assassina, appena increspate dal ribrezzo: il cranio, fradicio, sta per scrostarsi dal collo”.

Un campanile, da qualche parte nella città vicina, batte le ore.

“Quando vi ho invitati qui, avevo pensato di telefonare anche a Giacomo Limentani” dice la donna - si passa due dita sul collo.

“Il problema è che un mese fa mi ha chiesto di sposarlo”.

Si distende sul telo di spugna.

L'acqua luccica sul viso appena dorato e sulle curve della pancia e delle braccia, scivola in rivoli nella scollatura del reggiseno, ne impregna il cotone teso.

Una vertigine prende Massimo alla bocca dello stomaco, lo fa impallidire, inclinare leggermente verso l'amica. Giorgio invece rimane nella piscina, fa il morto a occhi chiusi.

Bianca dice “Il Professor Vitizzola ci aveva affidato una ricerca. Forse sperava che accadesse qualcosa fra di noi - probabilmente lo desiderava, come fa in quei suoi rari slanci nei quali si interessa dei sentimenti di chi gli sta intorno. Oppure, si trovava solo in uno di quei momenti - in cui gli piace giocare con la vita altrui”.

Un grosso tafano bluastro plana sulla pancia della donna, che lo scaccia con una mano.

“Con la faccenda della ricerca, una noiosissima questione di attribuzioni tra una famiglia di pittori della Bassa, io e Limentani siamo usciti, se così si può dire, per forse sei mesi, tra sacrestie e collezioni e depositi comunali. Qualche volta abbiamo anche cenato insieme, dopo giornate intere passate davanti alle tele.”

L’insetto si inzuppa in una piccola pozza, che si è raccolta in un avvallamento tra le piastrelle del bordovasca. Bianca lo studia mentre muove disperato le elitre. Muore.

“Mi ha chiesto di sposarlo mentre fotografavamo una vanitas in un’edicola nel cremasco - mi pare”; si siede a gambe incrociate, prende un asciugamano e si friziona i capelli chiari, che assorbono i raggi solari riflettendo riflessi d’oro.

“Mi sono messa a ridere. Poi ho capito che non stava scherzando. Gli ho detto subito di no.”

La donna getta la salvietta sul prato ben tosato, si allunga verso il tavolino e prende un bicchiere colmo fino all’orlo di succo di pompelmo e ghiaccio. “Alla fine me ne sono quasi pentita” dice, “è bello e intelligente e ricco. Cosa voglio di più?”.

Massimo ha il respiro leggermente accelerato, e comincia ad avere le guancie arrossate, e inizia a guardarsi le unghie corte e bianche e perfettamente curate delle mani sottili - si mette a chiudere e ad aprire gli occhi a brevi rapide riprese consecutive.

Bianca dice “dovrei cominciare a rassegnarmi” - gioca con la cannuccia che galleggia affondando per metà nella polpa giallognola, “accettare il fatto che non riesco ad innamorarmi. Niente terrore, niente mania”.

Fa scivolare un cubetto di ghiaccio sul polso. “Niente gioia”.

“Solo leggere attrazioni, capricci”.

Un attimo prima che la donna abbia finito di parlare, la grossa testa grigia di Anna, la moglie del custode, fa capolino nel riquadro rettangolare della porta che dà sul cortile interno.

“*Ghè prunti!*” - grida.

Massimo e Giorgio si asciugano con le loro salviette, umide e ruvide. Bianca va a cambiarsi nella sua camera, verso cui cammina, scalza, facendo ondeggiare le ciocche di capelli ancora bagnati.

Mentre raggiunge la corte a passetti regolari, perde goccioline d'acqua dalle mutandine; sulle mattonelle in cotto del vialetto, schiarite e come impolverate dall'estate, le gocce creano un percorso a onde irregolari, intervallato dalle piccole orme dei piedi. I due uomini si infilano i boxer e le magliette che avevano posato sulle sedie a sdraio: i vestiti di Giorgio hanno colori accesi, quelli di Massimo sono tenui, quasi spenti.

Quando la tela calda della polo gli fruscia sul torace, Massimo sembra invaso da un benessere festoso.

Dice "sarebbe bello vivere sempre così, dimenticarsi del Professore e di Milano, del lavoro e di tutto il resto".

Si aggiusta un orologio d'argento pesante e pieno di lancette, si allaccia le stringhe delle scarpe da velista, nuove e dal cuoio quasi perfettamente lustrato.

Giorgio annuisce, si infila un paio di vecchi mocassini sformati e lisi sui tacchi. "Andiamo" - mormora, pieno di desolazione.

Sta già seguendo il sentiero d'acqua sulle pietre roventi, è già oltre i solchi rinsecchiti e i vasi di terracotta addossati alle stalle, oltre il rettangolo della porta d'accesso alla cascina, nella parte in ombra dell'aia.

## Monday

“I’ve never loved anyone in all my life,” says Bianca as she caresses the ice-cold water of the swimming pool.

Massimo and Giorgio watch her with hidden attention, tense as two hunting dogs.

It’s a few minutes to one.

Still, the overhead sun illuminates the red tiles of the farmstead roof, the paving stones of the path running through the flower garden, the dry clods of earth in the vegetable garden. The sweltering heat confounds the outline of things—it splits them, moving them apart them in its opaque glow.

The heat is so ferocious that there’s nothing to do but remain submerged in the pool up to the chin—immobile—like Massimo and Bianca, or to be just getting out with a back still flecked by chilly water tears and gooseflesh, like Giorgio.

A blanket of humidity floats down from the sky to anoint the foliage of the poplars and the blades of grass with a shining slaver.

It’s nearly impossible to breathe.

Even the intensity of the two men’s gaze, skimming across the chest and thighs of the woman, is softened by stagnant reflections of chlorine, by the frozen heaviness in the air. By the dazzling light, violent to the eye like a handful of sand.

Bianca says, “I’ve only had little flings that always pass on a whim.”

She moves a few centimeters away from the cream-colored plastic grate in the wall.

Her two-piece suit adheres to her breasts and hips like a second skin, revealing sweet, soft lines trembling beneath the water.

The woman catches her breath. And sighs.

She laughs.

“I would give anything to know what people feel when they fall in love.” She looks over the property wall, beyond which one can guess at the pale green expanse of countryside.

Massimo examines his friend, protected behind his Ray-Bans, observing briefly her rounded shoulders, the profile of her small chest. He passes a hand through his blond hair.

“I have the opposite problem: I always fall head over heels.” He takes off his glasses and looks at Bianca. “Always one-sided,” he says, forcing a smile.

Glances in Giorgio’s direction.

Coughs.

Giorgio dives in. He brushes the blue rubber bottom with his forehead and rises to the surface.

“I’ve decided to give it up,” says Bianca.

“I’ll dedicate myself to my studies. I’ll spend my life in front of paintings and books, in libraries and churches and museums and archives and ruins, in front of inventories, among the gaping pages of the *Mortuorum libri*, the *Libri baptizatorum* or the parish census records.”

The woman bursts out laughing. And when Massimo and Giorgio laugh too, her gray-green eyes dilate into an expression of calm fear.

“On the other hand, I always fall in love with paintings. I still remember my tumble at fourteen for Bronzino’s marble and ivory Madonnas. And for Parmigianino’s distorted figures at twenty, though not so dramatic. And from twenty-five on, sharp little pains in my heart for Poussin.”

Around the farmstead, the horizon of fields and trees peels open flat, unremarkable in the blinding haze. There is the sound of a threshing machine, somewhere far off on the other side of the canal. There’s the low buzz of dragonflies among the reeds of the ditch. Maybe even the regular gurgle of the river in its shallow bed of stones running through a depression beyond the boundary of the closed off by posts and thin dottings of woods.

And Caravaggio,” whispers Bianca, lost in thought. “Caravaggio.”

“I remember the shadows of that hall, the spatters of blood on the immaculate cloth and on the shine of the blade. And the soft lips of the murderess, curled ever so slightly in disgust. The cranium, drenched, is about to separate from the neck.”

A church bell somewhere in the nearby city strikes the hour.

“When I invited you here, I thought of calling Giacomo Limentani too,” says the woman as she wipes two fingers across her neck.

“The problem is, a month ago he asked me to marry him.”

She lays down on a bath towel.

Water sparkles on her barely golden face and on the curves of her belly and arms. It slides in rivulets into her cleavage, impregnating the taut cotton of her bathing suit.

Vertigo takes hold of Massimo's stomach, leaving him a bit pale: it makes him lean slightly toward his friend. Giorgio, meanwhile, stays in the pool, his eyes closed like a dead man.

Bianca says, "Professor Vitizzola assigned us a research project. Maybe he hoped something would happen between us. He probably wanted it, in one of those rare moments when he gets interested in the emotions of the people around him. Or maybe he was just in one of his moods when he enjoys playing with others' lives."

A fat, bluish horsefly glides over the woman's belly, and she shoos it with one hand.

"So with that project—a deadly boring question of authorship in a school of Bassa painters—Limentani and I went out, if you can call it that, for maybe six months, from sacristies to collections to government archives. A few times we even ate dinner together after whole days spent in front of the canvases."

The insect dunks itself in a tiny puddle gathered in a depression between the tiles near the pool. Bianca studies it while it desperately pumps its wings. And dies.

"He asked me to marry him while we were photographing a *vanitas* in a niche in Crema, I believe." She sits down with her legs crossed, takes a towel and rubs her blond hair, which absorbs the sun's rays and returns golden reflections.

"I laughed out loud. Then I realized that he wasn't joking. I told him 'no' right away."

The woman throws the towel on the neatly trimmed grass and goes to the table to pour a brimming glass of grapefruit juice and ice. "Now, I almost regret it," she says. "He's handsome, intelligent and rich. What more do I want?"

Massimo's breathing speeds slightly as his cheeks redden, so he focuses on the nails at the tips of his delicate fingers: they're short, white, and perfectly manicured. He opens and closes his eyes in one short, rapid burst after another.

Bianca says, "I should give in." She plays with the floating straw, pushing it halfway down into the yellowish pulp. "Accept the fact that I can't fall in love. No terror. No big fuss."

She slides an ice cube along her wrist. "No joy."

"Just little flings, whims."

A moment before the woman can finish speaking, the huge gray head of Anna, the custodian's wife, peeps out of the gate into the courtyard.

"Soup's on!" she shouts.

Massimo and Giorgio dry themselves with damp, rough towels. Bianca goes to her room to change, walking barefoot as her hair flutters, still wet.

As she reaches the courtyard on regular steps, water drips from the panty of her suit to the fired tiles of the path, tiles faded as if dusted by summer. The droplets create a trail of irregular waves broken by small footprints. Giorgio and Massimo put on shorts and t-shirts they had left on the chaise longue: bright colors for Giorgio where Massimo's clothes are faint, almost dimmed.

When the polo's hot weave caresses the skin of his chest, Massimo seems to fill with a sort of festive well-being.

He says, "It would be wonderful to live just like this, forgetting the professor and Milan, forgetting work and all the rest."

He straps on a heavy silver watch laden with arrows; he ties the laces of his deck shoes, new with their impeccably shined leather.

Giorgio nods and puts on a pair of old moccasins threadbare at the heels. "Let's go," he murmurs, full of desolation.

He's already following the trail of water on the burning stones—he's already past the withered furrows and terracotta vases pushed against the stalls, past the rectangular entrance to the farmstead, in the shadowy space of the farmyard.

Andrea Mirabile.

Translated by Jason Cisarano